

La tiny house di 9 metri quadrati su ruote aVOID di Leonardo Di Chiara. Sarà al Fuorisalone di Milano, dal 16 al 24 aprile, in Piazza Castello.



ABITARE MINIMO

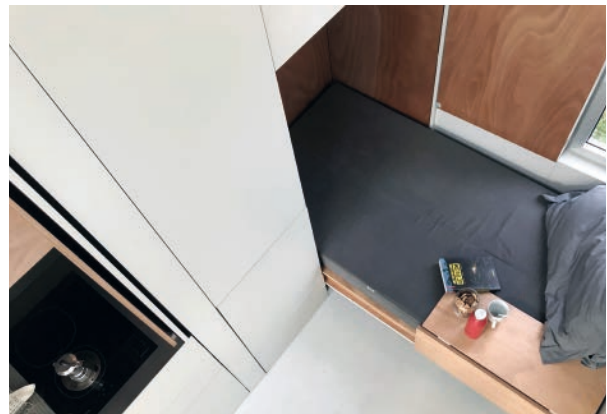
Un sogno per alcuni, un incubo per altri. Le tiny houses (case minuscole, spesso trasportabili), funzionano: ma solo se ben progettate (e non imposte)

DI LAURA TRALDI

Piccolo non è bello». La frase suona eretica nell'era in cui spopolano l'*hygge* danese (il poco che rende felici, topic trend sui social del 2017) e i consigli della guru del riordino Marie Kondo. Ma la scrittrice americana Gene Tempest che l'ha pronunciata non ne può più: né di loro né di libri come *Small Houses, Big Time* o di serie come *Tiny House, Big Living* su HGTV (in Italia: *Piccole case per vivere in grande*, CieloTV). «Il nuovo piccolo sogno americano è un abbaglio», conclude. E non per sentito dire: da 10 anni abita con il marito in una casa di 45 metri quadrati. Quella di Gene e del marito è stata una scelta imposta dalla crisi immobiliare ma abbracciata con entusiasmo, cavalcando l'onda dell'allora nascente Tiny

Houses Movement: vivere in abitazioni XXS con poco, in modo sostenibile, in nome di un'essenzialità che fa bene al corpo e allo spirito. Dopo un decennio di Less Is More, però, il loro verdetto è impietoso. «Negli ambienti piccoli le cose brutte diventano presenze tiranniche: il cesto dei panni sporchi e la lavatrice occupano lo spazio che si destinerebbe a delle icone», ha scritto Gene in una lettera aperta sul *New York Times Magazine*. «Divani, cuscini e tessuti invecchiano anzitempo, usurati dalla mancanza di alternative. Gli odori della cucina rimangono attaccati alle pareti, ai vestiti, alle lenzuola. È impossibile sfuggire a questo sapore di fallimento, che si insinua ovunque. Da tempo ho smesso di vergognarmi dei miei sogni politica-

mente scorretti, come quelli delle generazioni che ci hanno preceduti. Sogni ai quali non abbiamo più diritto: le cucine a isola, poltrone gigantesche in cui affondare con un libro, stanze dove passeggiare in linea retta». Le considerazioni di questa signora colta e progressista ma poco abbiente, raccontano l'altra faccia del fenomeno delle tiny houses, mini-abitazioni senza fondamenta e a volte trasportabili, realizzabili a buon mercato e spesso indipendenti da un punto di vista energetico. Che, negli ultimi tre anni, è letteralmente esploso (basti vedere i puntini che si aggiungono ogni giorno sul censimento open-source Tiny House Map). A chi le sceglie per ragioni etiche (rinuncia al consumismo, adesione ai principi ruralisti di Henry David Thore-



au in *Walden ovvero Vita nei Boschi*, del 1854), si affianca infatti ora la schiera di chi sceglie abitazioni di questo tipo per evitare mutui da capogiro. I nuovi poveri. O coloro che non vogliono una vita piena di debiti.

Lo dice a chiare lettere *The Tiny Life*, il blog che dà informazioni pragmatiche per chi sceglie una vita minimal: negli Stati Uniti, il 68% di chi abita in una tiny house (nella maggior parte dei casi persone sopra i 50 anni, soprattutto donne) non ha un mutuo o debiti da carta di credito (il 65%) e ha risparmiato fino a 10mila dollari in banca (il 55%).

È grazie a questo cambio di prospettiva che costruttori come Dan George Dobrowolski di *Escape Tiny Homes* fanno affari d'oro: «Prima c'erano gli ecologisti, poi quelli cacciati dalle loro case per la crisi, ora c'è chi vuole spendere per vivere e non per abitare. E sono tantissimi: nel 2016 e 2017 il mio business è cresciuto del 200% annuo».

Peccato che una tiny house non sia per tutti. E che l'esaltazione a stelle e strisce ne abbia dato un'interpretazione idilliaca. Considerazioni come quelle di Gene Tempest sono comprensibili in-

fatti anche da chi vive in una tiny house per scelta (dopo averla amorevolmente progettata e costruita in Italia). Come Leonardo Di Chiara, 27 anni, architetto di Pesaro e vincitore con la sua miniabitazione mobile *aVOID* del Premio Berlino 2017, che gli ha permesso di lavorare per sei mesi nella capitale tedesca e far parte della Tiny House University (un'associazione no-profit nata nel 2016 per volontà dell'architetto-attivista Van Bo Le-Mentzel). «Le grida di aiuto di questa signora dimostrano che le tiny houses sono una possibilità ma non una soluzione», dice Di Chiara. «È un errore affidare un piccolo spazio a chi richiede un alloggio sociale perché esso richiede un'adesione a principi minimalisti (pochi oggetti, poco consumo d'acqua, limitazione nelle attività, ecc...) che non tutti vogliono o sono in grado di dare». Invece di essere elevate allo status di "sogno", le tiny houses andrebbero invece studiate perché sono potenzialmente utili per fornire risposte alle sfide delle città contemporanee: migrazione, integrazione culturale e religiosa, gentrificazione, disuguaglianze economiche e disoccupazione. È que-

«UNA TINY HOUSE È UNA SCELTA DI VITA. NON DOVREBBE AVERE NULLA A CHE FARE CON IL REDDITO»

In *aVOID*, tutto è stato progettato su misura. Gli arredi si incastrano tra loro o nelle pareti.



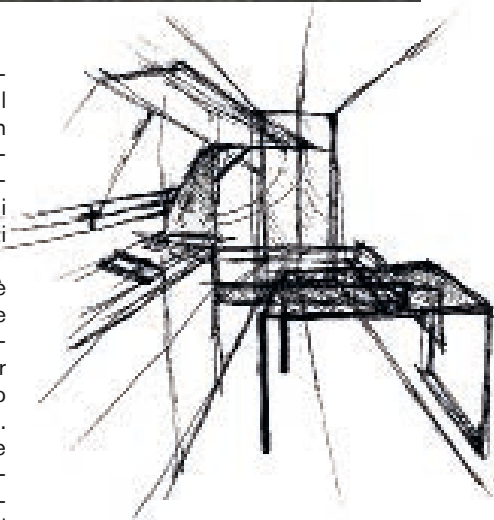
sto infatti lo scopo della TinyHouse University (TinyU), che raduna designers, attivisti, falegnami, architetti, sociologi (alcuni dei quali rifugiati).

È stato analizzando le tiny houses più intelligenti e sviluppandone di nuove (un intero villaggio è nato nel cortile della Bauhaus University) che in soli due anni di attività la TinyU ha realizzato soluzioni ad hoc per rifugiati e senza tetto: minuscole pensiline da usare su strada per proteggere dalle intemperie, mini-alloggi temporanei e un progetto open-source per una micro-abitazione su ruote. E ora è attiva in un progetto su più ampia scala: un condominio sperimentale di cinque piani nel centro di Berlino dove l'unità più economica (di 6,4 metri quadrati) sarà affittata per 100 euro al mese e sarà affiancata a unità tradizionali di alta classe.

C'è quindi una differenza fondamentale tra l'approccio oltreoceano alle tiny houses e quello europeo. Perché mentre negli Stati Uniti sono sinonimo di evasione o di empowerment economico individuale, nel Vecchio Continente rappresentano una risposta potenzialmente collegiale alle sfide

di una società che cambia. A livello lavorativo e sociologico in primis: tra il 2004 e il 2013 il numero di freelance in Europa è aumentato del 45%, passando da 6,2 a 8,9 milioni (dati IPAG Business School e Sole24Ore). In Italia i lavoratori autonomi e senza dipendenti sono 3,6 milioni (dati Eurostat).

Il primo esperimento, per esempio, è stato realizzato in Olanda dal gigante dell'edilizia Heijmans: nel 2015 ha creato insieme all'architetto Tim van der Grinten un mini-prefabbricato di legno massello che si costruisce in 24 ore. Ogni unità, di 45 metri quadrati e a due piani, ha una camera da letto soppalcata, bagno, soggiorno, cucina e terrazza; il tetto è ricoperto di pannelli solari per garantire l'autosufficienza energetica; e le pareti vetrate sono posizionate su fronte e retro per permettere di affiancare un edificio all'altro. L'idea è di fornire abitazioni in affitto, soluzioni temporanee e mobili per un target group specifico. «Nel 2050 i giovani freelance saranno più di 700mila in Olanda, più degli abitanti attuali di Rotterdam», dicono dall'azienda. «Le cassette ONE sono state pensate per gio-



La tiny house di Leonardo Di Chiara è stata realizzata in Italia. Ad aprile è iniziato il suo tour europeo: si può chiedere di provarla passandoci una notte.



vani professionisti tra i 25 e i 35 anni, al loro primo lavoro, single. Persone che non hanno un reddito abbastanza alto per entrare nel circuito dell'acquisto ma che guadagnano troppo per avere accesso alle case popolari. Gente mobile, che segue il proprio lavoro, freelance spesso per scelta». Essendo state progettate da un colosso dell'edilizia, queste tiny houses sono sicure ed autosufficienti dal punto di vista energetico, e per questo posizionabili ovunque. L'idea è sfruttare, in sintonia con le municipalità, i territori spesso abbandonati e adiacenti alle grandi città. Dopo la presentazione del concept, nel 2016 le ONE sono entrate in produzione e l'anno scorso ne sono state affittate 135. «Soprattutto da grandi aziende», spiega la Heijmans. «Sono loro che le offrono nel pacchetto di assunzione dei freelance».

Il sogno di Di Chiara, invece, è costruire una *Migratory Neighborhood*, «un modello di quartiere che si sposti all'interno della città, in accordo con l'amministrazione, recuperando spazi stagionalmente non utilizzati (per esempio il parcheggio di una scuola in estate, o

un parco in inverno). Le tiny houses permettono infatti un processo di densificazione "dolce", in quanto tutto è costruito come reversibile, tutto esiste come un'unità autosufficiente, senza pesare sul contesto».

Il design non deve essere improvvisato ma sartoriale, progettato insieme agli abitanti. «Una tiny house funziona quando è disegnata su misura», continua Di Chiara. «E qui emerge la contraddizione e la difficoltà: produrre in serie una tiny house serve per abbattere i costi, ma si perde in personalizzazione». È per questo che Di Chiara sta offrendo la possibilità di vivere nella sua *aVOID* a persone di tutti i tipi, in Germania, Francia, Svizzera e Italia. «I test-living mi aiutano a capire come diverse persone vivono lo spazio e la sua funzionalità. Per muovermi dal progetto della mia tiny house personale alla realizzazione di un modello che possa tendere alla standardizzazione».

Per provare l'ebbrezza della vita minimal, basta aspettare il Fuorisalone, quando *aVOID* arriverà a Milano. Chissà se vi sveglierete con pensieri alla Gene Tempest o con un sorriso zen.

SERVE UN'IDEA

Nei piccoli spazi si può vivere bene. Ma solo se sono ben progettati, meglio se su misura delle necessità di chi li abita, rivela una ricerca della piattaforma online Houzz. Tra i fattori più importanti, una buona esposizione alla luce naturale e l'accesso agevole agli spazi esterni. Ma anche l'arredo, che deve essere ideato per guadagnare spazio. «I trucchi sono molti e spesso inaspettati», dice Leonora Sartori, editor di Houzz Italia. «Una testiera del letto che sia anche libreria, soluzioni a scomparsa o letti che salgono fino al soffitto, armadi invisibili, l'uso dei sopralci, o pedane salvaspazio, sempre più in uso anche nelle nostre case».

Tiny houses di lusso: in cemento, di legno, su un sopralci nel bosco. E ispirate ai maestri del Modernismo.